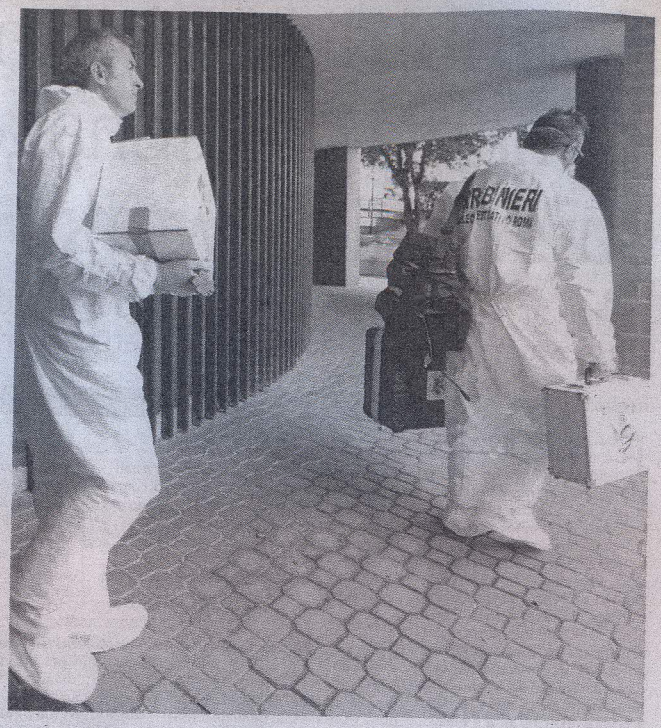
Il pm non dà sconti "Trent'anni a Foffo per il delitto Varani"

"Con l'attenuante della collaborazione pena troppo bassa" Il difensore: "Non era questo l'accordo, è una scelta politica"



I PUNTI

L'IMPUTATO
Manuel Foffo ha scelto il rito abbreviato e con il massimo della pena rischia 30 anni evitando la condanna all'ergastolo

LA RICHIESTA
Se il pm avesse riconosciuto le attenuanti per effetto del cumulo di sconti l'imputato avrebbe potuto chiudere il conto con 16 anni

L'ALTRO ACCUSATO
Per il delitto Varani è accusato anche Marco Prato che non ha scelto il rito abbreviato e per questo è stato chiesto il suo rinvio a giudizio

FRANCESCO SALVATORE

Il massimo della pena. Trent'anni di reclusione. Nessuna attenuante per Manuel Foffo, il proprietario dell'appartamento al Collatino accusato insieme a Marco Prato di aver torturato e ucciso, il 5 marzo dello scorso anno, il 23enne di La Storta Luca Varani. In una requisitoria di oltre due ore il pubblico ministero Francesco Scavo ha ricostruito minuziosamente la quattro giorni a base di droga e alcol vissuta da Foffo e Prato, nonché i momenti della mattanza e la lunga agonia di Luca, «seviziato e torturato al solo fine di procurargli sofferenza fisica». Quindi, per definire il quantum della pena, il pm ha legato la sua richiesta alla particolarità di quanto avvenuto dentro e fuori la casa in via Igino Giordani: «Foffo ha collaborato e meriterebbe una pena di qualche anno inferiore rispetto ai trent'anni — ha spiegato in aula al gup Nicola Di Grazia — vista l'efferatezza del delitto, però, non posso riconoscere le attenuanti generiche, altrimenti si arriverebbe a una pena troppo bassa». Con le attenuanti, infatti, e anche in virtù della scelta del rito abbreviato, Foffo sarebbe stato condannato a 16 anni di reclusione. Il conto è presto fatto: con la concessione delle attenuanti generiche il numero di anni da scontare per un omicidio equivale alla pena base, ovvero 24 anni. Da questa cifra va sottratto un terzo della pena, 8 anni, per la scelta del rito, e si arriva così a 16 anni.

Il pm Scavo, invece, ha contestato una serie di aggravanti, dalla crudeltà, ai motivi futili e abbietti, passando per la minorata difesa, arrivando in questo modo alla richiesta di 30 anni di carcere. In particolare ha insistito sulla premeditazione: «L'aver "girato" in macchina per la vie di Roma alla ricerca di un qualsiasi soggetto da uccidere» e aver dirottato, poi, le proprie attenzioni su Varani ne rappresentanto due elementi fondanti. Il pm, inoltre, non ha lasciato dubbi sul «concorso pieno dei due indagati», sconoscendo le dichiarazioni di Prato, difeso dall'avvocato Pasquale Bartolo, perché arrivate a chiusura dell'indagine e quindi a piena conoscenza degli atti del fascicolo.

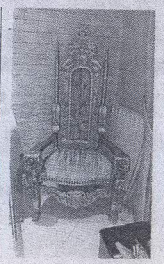
IL DELITTO
Una foto di Luca Varani tratta dal suo profilo Facebook. Lo studente fu ucciso nel marzo 2016 in un palazzo al Collatino (foto a destra)

La pena ha colto di sorpresa la difesa di Foffo: «Come uomo capisco la richiesta — ha commentato l'avvocato Michele Andreano — ma il ragazzo ha sempre avuto una rassicurazione diversa e il pm si era impegnato in questo senso. I genitori adesso sono increduli. È una motivazione più politica che giuridica».

Di parere totalmente opposto l'avvocato Alessandro Cassiani, che insieme all'avvocato Andrea Florita assiste i genitori di Varani. Insieme hanno chiesto un risarcimento di 4 milioni di euro: «La premeditazione è documentata — ha detto Cassiani — prima dell'arrivo di Luca nell'appartamento al Collatino i due sono andati in cerca di qualcuno vicino alla stazione Termini: erano come due lupi che si aggiravano alla ricerca di una preda da uccidere. I genitori di Luca sono distrutti. Il ragazzo è stato massacrato volontariamente: per le modalità delle torture è assimilabile all'omicidio di Giulio Regeni». Sulla stessa linea l'avvocato Savino Guglielmi, difensore della fidanzata di Varani: «Gaia vuole giustizia perché Luca è stata torturato. Non solo è morto l'amore della sua vita, ma quando ha conosciuto le condotte di questo omicidio la sua sofferenza è stata ancora più grande. È stato un trauma molto importante per lei».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Soddisfazione del legale di parte civile che assiste i familiari della vittima Chiesti quattro milioni



IL TRONO
Un trono nella casa sequestrata nel blitz contro una famiglia di spacciatori di eroina a Tor Bella Monaca

COLPO AL GRUPPO LEGATO AL CLAN MOCCIA: UN APPARTAMENTO BLINDATO PER LO SPACCIO

L'eroina a Tor Bella è affare di famiglia

Dieci arresti (7 in carcere, 3 ai domiciliari, un obbligo di presentazione), sigilli a una villa e a un appartamento extralusso, Rolex e preziosi sequestrati. Questo il bilancio del blitz antidroga battezzato "Affari di famiglia" eseguito ieri mattina dagli agenti della polizia municipale diretti dal comandante Antonio Di Maggio. Si tratta di una famiglia campana legata al clan Moccia ma autonoma nella sua gestione della droga nella zona di Tor Bella Monaca.

Stando a quanto ricostruito il gruppo avrebbe trasformato un appartamento all'ottavo piano della Torre 2 di via Brandizzi in una centrale dello spaccio.

A presidio dell'abitazione erano state anche installate grate metalliche per non consentire l'intervento delle forze dell'ordine. Era in quell'abitazione infatti che la "famiglia" custodiva l'eroina e la confezionava per poi immetterla sulla piazza romana. Le indagini sono partite a gennaio del 2016 e grazie a intercettazioni, analisi dei tabulati telefonici, appostamenti e pedinamenti si sono ricostruiti i ruoli all'interno del sodalizio e i rapporti continuativi tra alcuni dei partecipanti e altri soggetti con numerosi precedenti per traffico e spaccio di droga, rapine e furti. Tra i destinatari del provvedimento cautelare anche due donne.

Sequestrati inoltre i beni riconducibili alla famiglia: una villa con piscina all'interno del parco residenziale Prato Fiorito e un appartamento a Terracina. Due abitazioni di lusso impossibili da mantenere, secondo la procura, in base al reddito dichiarato e l'attività economica svolta, dagli undici arrestati.

Sulla scorta delle indagini degli uomini del comandante Antonio Di Maggio, tenuto conto del rischio di «reiterazione, considerata l'abitualità e costanza delle condotte criminose poste in essere dagli indagati, nonché la spregiudicatezza delle loro condotte, da precedenti penali che alcuni di loro hanno», il pm ha chiesto e ottenuto la custodia in carcere. Non è la prima volta infatti che gli stessi personaggi vengono arrestati per il business dell'eroina a Tor Bella Monaca.

(federica angeli)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE/ DISPOSTO UN ACCERTAMENTO TOSSICOLOGICO SUL CONDUCENTE, AL VAGLIO IL RACCONTO DEL TESTIMONE CHE HA VISTO LA MINI SBANDARE

Strage del sabato